

6 Termina il viaggio nell'Italia delle tasse. Abbiamo cercato di spiegare come il fisco pesi sulla economia, cosa si sta (o non si sta) facendo per cambiare. Martedì partirà una nuova inchiesta sul tema: lavoro pesante, salario leggero.

DALL'INVIATO

CREMONA. Un po' di paura c'è sempre, anche se in regola, anche se non ha proprio nulla da nascondere. Tutte le carte sono in ordine, ma l'ansia non va via. «Gisella Monti, ho la prenotazione per oggi». Centro servizi Cgil, nel cortile interno della Camera del lavoro di Cremona. È iniziata la «campagna dei 730 e 740», la chiamata proprio così, come fosse la campagna per la monda del riso. La ragazza del ricevimento controlla il nome sulla lista, dice che c'è da aspettare un attimo. Nell'altra stanza sei «postazioni» con computer, nomi e numeri sussurrati da una parte all'altra del tavolo. «Allora, come sono messa? Devo pagare, o mi viene indietro qualcosa?».

Sono in anticipo, questi operai e pensionati che vogliono pagare le tasse. Le prenotazioni iniziano il 1° febbraio, ma c'è chi si presenta in ufficio già dopo l'Epifania. «È cambiato qualcosa, quest'anno? Che carte debbono portare?». Pagare le tasse non è facile per nessuno, nemmeno per chi sa che deve tirare fuori fino all'ultima lira, e non può evadere nemmeno se volesse. In un paese dove oltre il 70% dell'Irpef proviene dal lavoro dipendente, neanche la busta paga o la pensione riescono ad essere un'assicurazione contro le sorprese.

«Cambia il mondo del lavoro, ed anche le tasse cambiano. Ed allora c'è chi viene qui credendo di non dover pagare nulla, e va fuori di testa, quando scopre la verità». Attilia Cantarelli è la direttrice del servizio Cgil, e in una grande sala sopra gli uffici - anche questa piena di computer - controlla tutte le pratiche (l'anno scorso i 730 e i 740 sono stati 40.788) istruite dalla Cgil nelle province di Cremona, Lodi e Pavia. «Ormai quasi un terzo di coloro che lavorano, e soprattutto i giovani, non hanno un posto fisso. Due o tre lavori, nel corso di un anno. Con sorpresa finale». Un esempio, quello di F.G., operaio agroalimentare. «Cinque mesi in un'azienda, sette in un'altra. Impossibile lordo di 28 milioni, e se avesse lavorato sempre nello stesso posto avrebbe avuto trattamenti per 5 milioni e 100.000 lire. Nei primi cinque mesi, su 1.667.000 lire di imponibile, ha pagato 1.375.000 lire di trattenute. 2.369.000 negli altri sette mesi. In tutto 3.744.000 lire. Non essendo stato fatto il conguaglio all'aliquota, F.G. deve pagare la differenza con i 5.100.000 lire: 1.356.000 che gli saranno trattenute sulla busta paga di giugno, se fa il 730. Gli stessi soldi, da tirare fuori dalle sue tasche, se fa il 740. Ma ci sono anche casi più gravi».

Silvano F., ad esempio, è stato in «mobilità» per tutto il 1997. Nell'ulti-

Il «popolo del 730»: parlano quelli che le imposte le versano fino all'ultima lira, perché trattenute alla fonte. Tra rabbia e paure

«Noi, gli onesti per forza»



Impiegati di un ufficio amministrativo di una industria

IL COMMERCIALISTA

«Evadere però è facile. Basta avere un buon consulente»

DALL'INVIATO

CREMONA. Potrebbe scrivere un manuale, «Come fregare il fisco», che diventerebbe subito un best-seller. «Cose piccole, comunque. Io posso insegnare a commercianti, artigiani, piccole imprese... Quelle grandi hanno i loro strumenti, hanno le filiali all'estero, i conti alle Bermuda. Certo, l'esperienza me la sono fatta. Sono più di trent'anni che faccio il consulente fiscale».

Niente nome, per carità. «Ho ancora i miei clienti, credo si arrabbie-rebbero». I commercianti, innanzitutto. «Le botteghe sono un po' in crisi, e loro si arrangiano. Come si può lavorare in nero? Semplicissimo. Fai la spesa al supermercato. Cento bottiglie di liquore, o cinquecento pacchi di biscotti o quel che vuoi. I prezzi, specialmente quando ci sono le offerte, sono più bassi di quelli dei fornitori. Ma devi essere furbo, non acquistare tutto in una volta. Il liquore, ad esempio, lo compri venti bottiglie alla volta, ed una volta - una sola - ti fai fare anche la fattura, è un tuo diritto. Porti le bottiglie in negozio, e se arriva la Finanza tu hai la fattura da mostrare, quella da venti bottiglie, e sei in regola, anche se in due o tre mesi di bottiglie ne hai comprate cento».

Il consulente dice che quello del commerciante - assieme a tanti altri - è un «mestiere orbo». «Vuol dire che la Finanza può andare a guardare, ma non vede nulla». Mestiere orbo è anche quello del muratore. «Devi rifare l'appartamento? Nessun problema. Il muratore arriva, e dice: mi serve questo, mi serve quello. E tu cliente vai al magazzino, e compri cemento, piastrelle, tubi, la

vasca da bagno, se ti serve. Tutto in regola. Il magazzino ha due registri, quello per le fatture emesse e quello dei «corrispettivi», gli incassi senza fattura. La tua spesa, anche per decine di milioni, va segnata in questo secondo registro. Il muratore, a questo punto, mette soltanto il suo lavoro, e nessuno potrà dimostrare che ha preso decine di milioni ristrutturando l'appartamento».

Bisogna essere svegli. «Il muratore, o il commerciante di prima, qualche accortezza la debbono avere. Se si è soci con qualcuno, succede spesso, ci vuole il conto corrente della società. Meglio non mettere i soldi guadagnati su questo conto. C'è quello personale, c'è quello della moglie, e poi ci sono tante banche nelle quali aprire conti correnti».

Soldi in nero anche per lavori più grandi. «Se un idraulico allestisce gli impianti per un condominio in costruzione, mettiamo di quaranta appartamenti, non ha interesse a farsi pagare solo in contante. Qualche decina di milioni va bene, per apparire in regola se c'è un'ispezione. Ma il grosso del pagamento avviene in natura: uno o due appartamenti, ottenuti dall'impresa costruttrice a prezzo scontato, rispetto al costo pagato dagli altri inquilini. Non c'è nemmeno bisogno di scrivere la cifra, sul rogito. «Pagamento già avvenuto», si scrive, e tutto è in regola. E l'idraulico ha gli appartamenti che può affittare, o tenere come bene rifugio. Un appartamento «comprato» nel 1971 per otto milioni ne costava costava già 50 nel 1973. Non sei nemmeno obbligato ad intestarlo a te stesso».

J.M.

Operai e pensionati. Ovvero: l'impossibilità di scappare dal Fisco

ma assemblea sindacale, prima che la fabbrica chiudesse, gli avevano detto che l'Inps avrebbe mandato l'assegno ogni mese, ma che doveva stare attento. Il milione ed ottocentomila lire che gli arrivava a casa era lordo, e avrebbe poi dovuto pagare le tasse. Ma il milione e otto è uguale al netto che c'era prima in busta paga, e ti fidi di chi ti ha detto che la vita continuerà come prima e poi non è certo difficile spendere una cifra così. Silvano F., quando fa il 730, scopre che sull'imponibile lordo di 21.600.000 lire deve pagare 3.400.000 lire. Quasi due mesi di mobilità, giugno e luglio senza un soldo. «Non è che raccontino tutto, c'è pudore», dice Attilia Cantarelli. «Ma capisci dalla faccia il loro sgomento. C'è chi deve fare il 740, e per pagare deve andare a chiedere un prestito in banca. Da quest'anno è possibile pagare a rate, al massimo cinque rate, con l'interesse dello 0,5% mensile».

Fra i lavori atipici ci sono poi le «collaborazioni coordinate e continuative», che dovrebbero riguardare le «opere dell'ingegno», ma c'è anche chi le usa per assumere giovani e ragazze che vanno a distribuire i volantini della pubblicità, per pagare meno contributi. «Questi ragazzi sono obbligati a fare il 740, tanti non sanno che finirà così, quando accetteranno questi contratti». Si paga anche per pagare le tasse, con soldi ovviamente già tassati. Chi è iscritto alla Cgil versa 22.000 lire fino ad un reddito di 18 milioni e 38.000 oltre i 18 milioni (per il 730 o 740). I non iscritti pagano rispettivamente 60.000 o 130.000 lire. Gratuito il 730 per chi lo presenti già compilato.

Operai o pensionati tengono strette in mano cartelline di plastica di cartone. Ogni carta, ogni ricevuta, è merce preziosa, e viene custodita in un apposito cassetto tutto l'anno, in attesa della «campagna» di marzo. Mentre si fa il 730 o il 740, si portano anche i documenti per l'Ici, la tassa sulla casa. Verrà compilata a giugno.

«Il fatto è - dice Maria Meazzi, pensionata con la minima - che se noi poveri sbagliamo qualcosa, paghiamo tutto e subito. E sarebbe giusto che anche gli altri pagassero». Al centro sociale Il Cascinetto, se parli di tasse, è come dare fuoco alla paglia secca. «Anche noi - dice Maria Meazzi - dobbiamo avere più coraggio. Io ce l'ho, e le ricevute le voglio da tutti, anche se ho la minima e non scarico nulla nel 730. Il dentista mi chiede due milioni, io gli chiedo la ricevuta e lui mi dice che allora fanno due mi-

lioni e trecentomila. Io gli dico: la faccia di due e tre, va bene così. Chiedo la ricevuta anche all'idraulico o a quello che viene ad aggiustare la lavatrice. Così, per la soddisfazione. Almeno un po' di tasse le paga anche lui».

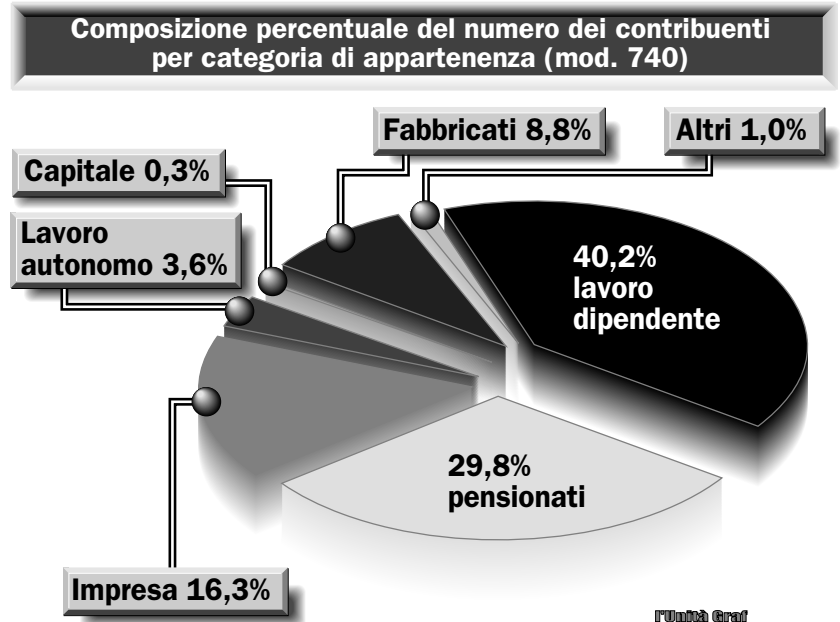
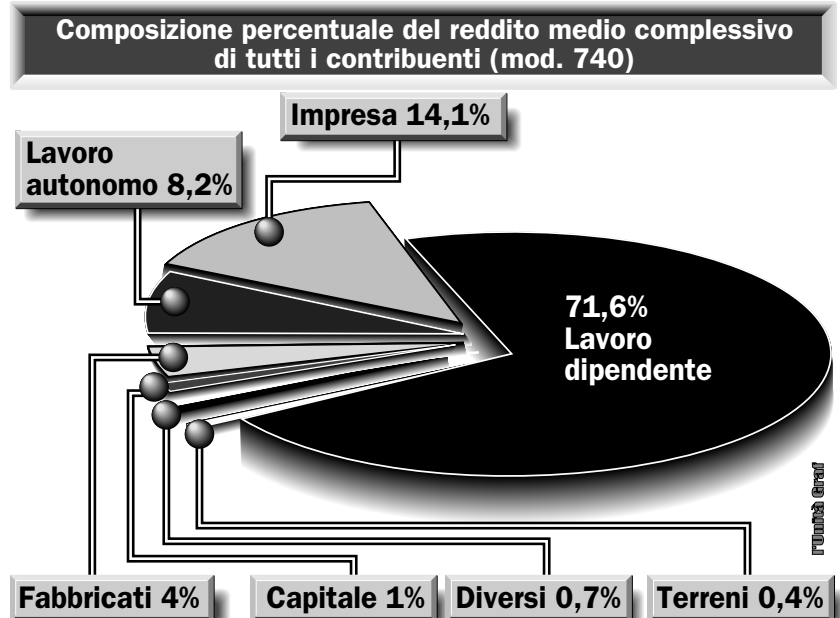
«Io non ho paura ad usare certe parole: quelli che non pagano le tasse sono dei delinquenti». Riccardo Ascarì, 40 anni di lavoro a Milano, dice che «siccome i ricchi non riescono a toccarli, vanno sempre dalla povera gente, anche da quelli che prendono meno di un milione al mese». «Ti dicono sempre: «questa è la legge», e ti viene freddo. Mia moglie, che era una vedova, ha la sua pensione e 450.000 lire, ogni due mesi, per la «reversibile» del suo primo marito. Ebbene, a fine anno, deve pagare tre milioni di conguaglio. E la legge, dicono».

C'è rabbia, per quelli che «hanno il motoscafo sul Po, e la villa in montagna ed una al mare». «Ma il coraggio di chiedere la ricevuta, come fai a trovarlo sempre?». Giorgio Peretto racconta che ha messo la «la protesti dei denti, sopra e sotto», e il dentista ha chiesto: «Le serve la fattura, scaria qualcosa?». «Io ho detto di no, che non mi serviva, ed invece di 2.450.000 lire mi ha fatto pagare un milione e otto. Certo, così lui non paga. Ma a me le dava il governo, quelle 650.000 lire? Le ingiustizie sono ancora troppe, e ci sono quelli più furbi. Uno che conosco ha due mila pertiche di terreno, ed ha intestato tutto al figlio. Così lui ha l'esenzione dal ticket, ed ha anche i buoni per viaggiare in autobus».

«L'Italia - spiega Alfredo Frascini - si divide in due: quelli che si lamentano della tasse e pagano, e siamo noi; quelli che si lamentano e basta, e sono i ricchi o i furbi. Che ti fregano sempre. Vai dallo specialista, chiedi la rice-

puta, e quello ti chiede: «a che ti serve?». «Con il 730, recupero il 20% della spesa». «Allora lo sconto te lo faccio io», e sei in fuorigioco. E c'è un'altra paura. Se ti impunti, come puoi difenderti? Il dentista ti guarda in bocca e dice: per quel dente, sono trecentomila. L'ottico dice: per questa lente, sono centomila. Come puoi sapere se è vero e no? Sei nelle loro mani. Non vorrei usare una parola troppo grossa, ma davvero quelli che non pagano le tasse sono dei delinquenti. Ci vorrebbe il pugno di ferro: hai evaso, e paghi subito. Altro che ricorsi, altro che multimiliardarie, qui per nessuno sa più come va a finire. Ogni tanto li leggi, i nomi di quelli con il motoscafo e le ville, sui giornali. C'è scritto il loro reddito e ti chiedi: ma come fanno a stare al mondo? Ci stanno bene, altro che noi. E usano i servizi pagati da quelli come me, che sborsano 4,8 milioni di tasse all'anno, e sono pensionato. E per paura si sballano, prima di portare il 730 alla Cgil, lo controlliamo anche qui, al centro sociale. Noi che paghiamo da sempre, siamo diventati degli esperti».

Jenner Meletti



Quelli che pubblichiamo qui accanto non sono dati nuovissimi. Si riferiscono infatti alle elaborazioni delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1992 (si parla perciò di redditi '91). Ma sono gli ultimi dati ufficiali. Del resto, lo ricordava ieri «l'Unità» il lavoro sulle dichiarazioni dei redditi è molto arretrato. Esistono però altri lavori, basati su elaborazioni della contabilità nazionale, che confermano che la situazione in questi ultimi anni non si è però modificata di molto: la fetta più grande della «torta delle tasse» proviene dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. È una fetta che si aggira intorno al 70%. Cifra troppo alta, che si spiega con un fenomeno, come quello dell'evasione fiscale, che in Italia ha ancora dimensioni abnormi. Un'evasione che, per chi ha il proprio reddito tassato alla fonte, è impossibile.

L'INTERVENTO

«Ma non sparate sul commerciante»

MARCO VENTURI
Presidente Nazionale della Confesercenti

A PARTIRE dai primi anni 90, in coincidenza con una prolungata fase di recessione dell'economia italiana, con una crisi dei consumi quale non si sperimentava dal secondo dopoguerra (che ha raggiunto il suo apice nel 1993) e per effetto di una sostanziale deregulation settoriale, il settore distributivo ha subito profonde modificazioni. Alla fine del 1996 (dati ministero Industria) i punti vendita al dettaglio erano 508 mila, circa il 30% in meno di quelli che si contavano all'inizio del decennio. Questa congiuntura fortemente avversa si è scaricata su un settore non sorretto da alcun «ammortizzatore» né da agevolazioni fiscali.

Tutta l'impostazione fiscale riferita al lavoro autonomo è dominata infatti dalla presunzione di evasione e sostenuta da una «letteratura» costantemente «strabica». Un ostinato pregiudizio che, discriminando aprioristicamente, si ostina a non vedere che in tutti i settori convivono posizioni di sostanziale rispetto degli imperativi fiscali accanto a comportamenti furbeschi omissivi.

Questa presunzione di evasione ha generato provvedimenti assurdi come la minimum tax, il concordato fiscale, i coefficienti presuntivi, una miriade di imposte e tasse e un reddito minimo obbligatorio su cui versare i contributi.

La differenza con le grandi imprese è evidente, tanto che il 50% degli ipermercati dichiara perdite e il 10% redditi nulli (ultimo dato ufficiale disponibile) mentre alla Fiat, come riportava «l'Unità» del 12 marzo, per cinque anni ha dichiarato utili e per cinque altri perdite.

Gli studi di settore in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno potrebbero mettere ordine e consentire il superamento dell'ostinato pregiudizio della presunzione fiscale e degli stessi inutili registratori di cassa.

La recente vicenda dell'armonizzazione delle aliquote Iva testimonia una

volta di più che il settore distributivo, per motivi diversi, assorbendo gran parte degli incrementi, riducendo i propri margini di redditività, ha contribuito e contribuisce in maniera significativa a contenere il tasso di crescita dei prezzi, mentre contestualmente compie scelte molto impegnative sul terreno dell'innovazione per conseguire nuovi standard di efficienza e migliori livelli qualitativi nei servizi offerti.

È una fase delicata che andrebbe sostenuta con una forte attenzione politica e con azioni di sostegno capaci di spingere, con l'impiego di risorse adeguate, questo processo, accelerandone così le ricadute in termini economici e occupazionali.

Nel corso di questi ultimi anni le nostre critiche principali alle manovre economiche si sono concentrate sulla ostinata tendenza ad agire sulle entrate

piuttosto che ridurre le spese. Comprendiamo le motivazioni di questo comportamento, rinvenibili nella difficile praticabilità sociale a effettuare tagli di spesa. Tuttavia secondo noi, potrebbero ottenersi forti risparmi e non solo agendo sulle sacche ancora cospicue degli sprechi, ma anche recuperando efficienza e funzionalità nel pubblico impiego e nel settore delle aziende pubbliche di servizi.

Basta ricordare che negli ultimi 14 anni i servizi pubblici sono costati alle casse statali ben 330 mila miliardi. Buona parte di queste risorse sono state devolute alle Ferrovie, con un onere superiore ai 213 mila miliardi. Nel 1997 Ferrovie, Enel, Poste, Telecom e Rai hanno assorbito risorse per 22.472 miliardi. I recenti provvedimenti messi a pun-

to dal ministro Visco prefigurano profonde e positive modificazioni nel nostro sistema fiscale, sui cui effetti finali è ancora prematuro pronunciarsi. Noi abbiamo sempre valutato positivamente tutte quelle iniziative che vanno nel senso della semplificazione degli adempimenti, ma insistiamo: la pressione fiscale nei confronti delle piccole e medie imprese del commercio, del tur-

simo e dei servizi è ancora molto elevata. Il varo dell'Irap, è positivo perché accorpa e semplifica imposte e procedure, ma a nostro parere, introduce un elemento di «preferenza» per le imprese più capitalizzate, che potrebbe penalizzare le piccole imprese del nostro settore, le quali essendo prevalentemente familiari non dispongono di elevate ri-